



Vacanze romane all'hotel etico

Nella Capitale un albergo un po' particolare offre lavoro e formazione a sei persone con disabilità, divise tra pulizia delle stanze e reception. E mira a coniugare l'aspetto etico e quello aziendale

Diciotto camere elegantemente arredate tra le mura di un vecchio edificio di primo Novecento, che fino a pochi anni fa ospitava l'Istituto delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia, a poche centinaia di metri da piazza del Popolo, e presto anche un ristorante, una terrazza all'aperto, una sala riunioni. L'Albergo Etico, il primo nel suo genere nella Capitale, ha aperto i battenti lo scorso 28 dicembre, richiamando subito l'attenzione del pubblico non solo per l'ottimo rapporto

qualità-prezzo, ma anche per l'originalità di un progetto, che ha l'ambizione di formare e inserire nel mondo della ricettività turistica un numero crescente di persone con disabilità.

«Abbiamo tratto ispirazione dall'Albergo Etico di Asti», dice Antonio Pelosi, l'imprenditore che in questa avventura ha messo tutto: passione, impegno e capitale di partenza. «L'idea è quella di coniugare l'aspetto etico e quello aziendale, l'obiettivo è formare personale che poi potrà trovare impiego presso altre strutture. A Roma ci sono molti albergatori, che assumerebbero volentieri personale disabile, ma cercano lavoratori già formati. Qui vogliamo creare professionalità spendibili sul mercato».

Attualmente all'Albergo Etico sono impiegate dodici persone di cui sei con diversi tipi di disabilità, tra cui esiti da post coma, sindrome di Down e sindrome di X Fragile, suddivisi tra il lavoro ai piani e la reception, dove imparano il mestiere sotto la supervisione del direttore Gianfranco Carocci, che spiega così la sua scelta: «A pochi anni dalla pensione volevo chiudere la mia carriera con un'esperienza che fosse la degna conclusione di 40 anni nel settore alberghiero». E quando gli attuali lavoratori, tutti assunti con contratto part-time a tempo determinato, saranno pronti per spiccare il volo verso altre opportunità professionali, al loro posto subentreranno nuove leve che potranno apprendere il mestiere grazie a un periodo di cosiddetto *training on the job*.

Fino all'età di 33 anni, nel 2007, Antonio Pelosi lavorava come ingegnere nelle multinazionali dell'informatica. Poi, un giorno, un incidente in moto ha cambiato la sua vita. «Sono